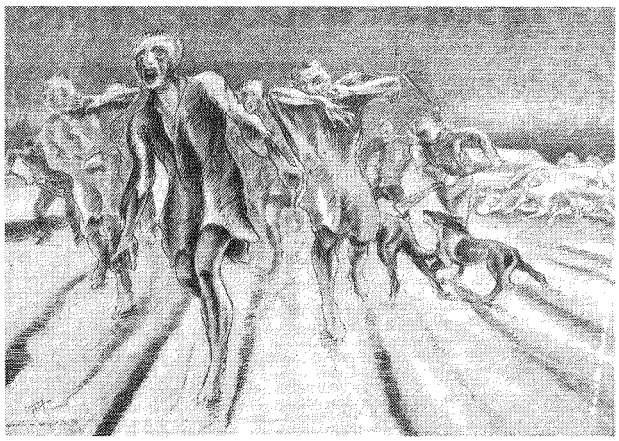
VERONA fedele

Settimanale

Data 05-02-2017
Pagina 23
Foglio 1

ANDAR PER MOSTRE



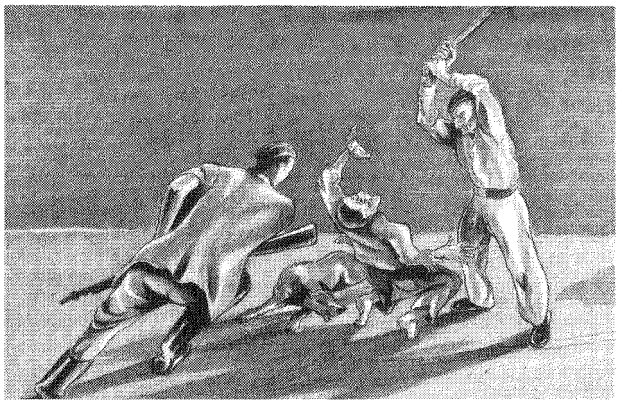
1943-1945
Buchenwald
L'inferno concentrazionario nazista
nei disegni presi dal vivo da Auguste Favier e Pierre Mania
Mostra delle riproduzioni a cura di Cierre edizioni
Aperta tutti i giorni, ore 8.15- 23.45
fino al 17 febbraio
Biblioteca "A. Frinzi", via S. Francesco 20

Venticinque pannelli per narrare in immagini che parlano da sole l'inferno di Buchenwald: questo è quanto propone la mostra voluta dall'Università di Verona, da Aned (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti) e da Cierre edizioni. Si deve a questa casa editrice veronese l'idea di ripubblicare a settantun anni dalla prima edizione (che uscì a Lione nel 1946 in poche copie numerate) 78 disegni degli artisti francesi Auguste Favier e Pierre Mania, deportati politici nel lager di Buchenwald, di cui la mostra allestita al I piano della Biblioteca Frinzi espone gli esemplari più significativi.

Le immagini (della produzione originaria ne sopravvissero appunto solo queste) restituiscono uno dei capitoli più bui ed atroci – se non il più atroce – della storia del Novecento: deportati entrambi nel 1943 a Buchenwald in Turingia, da cui non tornarono più di 55mila persone, Favier e Mania decisero, incuranti dei rischi e grazie al comitato clandestino di resistenza interna al campo che fornì loro carta e matite, di testimoniare con l'arte gli orrori di cui erano tragicamente testimoni. I disegni e gli schizzi riproducono scene di vita ordinaria nel lager, dalla discesa dai vagoni dei prigionieri costretti a camminare nella neve senza scarpe e spesso senza vestiti a meno 25° C, al rituale della disinfezione collettiva e della rasatura integrale del corpo; dalle visite mediche giornaliere per prevenire pidocchi ed epidemie, ai rari momenti di festa, quando i deportati, se non cedevano al sonno prostrati dalla fatica, potevano assistere a concerti improvvisati. Gli sguardi degli internati, incalzati dagli aguzzini e dai cani, sono allucinati, stravolti, impazziti: i tratti richiamano chiaramente la pittura espressionista e suscitano parimenti emozione, sgomento, angoscia. E poi la visione d'insieme dei campi e la vita fuori e dentro le baracche, dove un'unica stufa riscaldava dai 100 ai 1.800 uomini.

Una straordinaria testimonianza di resistenza e di resilienza all'interno del campo, che merita d'essere ricordata.

Cecilia Tomezzoli



Il dialogo tra cattolici e ortodossi passa anche dalla bellezza dell'arte

Codice abbonamento: 029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.